Alle ore 19 manifestazione di chiusura con G. C. Pajetta

QUESTA SERA L'ULTIMO ENTUSIASMANTE INCONTRO

Migliaia e migliaia di persone giungeranno da ogni parte dell'isola — Un successo superiore alle previsioni — La tappa di un lavoro che continua per far avanzare la lotta per la rinascita

Con una grande manifestazione popolare, presenti folte delegazioni di lavoratori giunte da ogni parte della Sardegna, il compagno Gian Carlo Pajetta, a nome della Direzione nazionale del PCI, concluderà oggi il festival nazionale d'apertura de

Per nove giorni decine di migliala di cagliaritani hanno trovato nel recinto della Fiera una possibilità di discussione, di dibattito, di ricreazione che non è usuale in una città di solito non particolarmente ricca di iniziative culturali. Gli spettacoli del festival hanno fatto registrare presenze spesso superiori alle dieciquindicimila persone, anche quando si svolgevano due o tre iniziative in contemporanea. Anche i dibattiti, sono stati seguiti da migliaia di per-

Il comizio d'apertura del compagno ' Paolo Bufalini, il dibattito con Occhetto e D'Alema sui problemi dei giovani, la discussione sulle questioni del Mezzogiorno con i compagni Alinovi e Raggio, la manifestazione con la delegazione algerina e con il compagno Umberto Cardia, come quella con Gavino Ledda, che ha discusso con il pubblico del suo nuovo libro «Lingua di falce», la tavola rotonda sulle donne sarde con Simona Mafai, Maria Cocco, Nadia Spano, o quella sulla musica con Nono, Pestalozza e Sassu, sono state seguite sempre da un pubblico attento di comunisti, di democratici, di cittadini, i quali dalle parole dei dirigenti e dagli interventi nella discussione volevano cercare di capire il segreto di questo festival e del Partito che lo ha organizzato.

«E' questa la riprova dei legami - come fa osservare il compagno Marco Ortu, dirigente della federazione, nel trarre un primo bilancio delle nove giornate — sempre più stretti che a Cagliari, come in Sardegna e nel Mezzogiorno, uniscono il partito comunista alle popolazioni, e che nello stesso tempo fanno del nostro partito non la versione popolare di un normale partito d'opinione occidentale, ma una grande organizzazione di massa capace sia di orientare, sia di organizzare vasti

strati sociali e produttivi ». Nei servizi di questi giorni abbiamo dato conto dell'impegno di migliaia di compagni che hanno reso possibile tenere organizzativamente in piedi la macchina complessa e faticosa di questo grande confronto

Ma che cosa pensano i dirigenti delle sezioni o i semplici militanti, di questo festival? Ne parliamo con i compagni Salvatore Farigu di Capoterra, Guido Loria, impiegato comunale, Lella Medda, studentessa disoccupata, Peppino Scalas, operaio, tutti di Assemini, e con i compagni di Settimo San Pietro, dal sindaco Mereu al decano del partito Antonio Vargiu, alla assistente sociale Antonietta Arbai, al segretario della sezione Antonio Puliga.

Il giudizio è unanime: un successo superiore alle aspettative, ma non dobbiamo fermarci qui. Se fossimo un partito come gli altri, questo successo potrebbe probabilmente bastarci, potremmo sentirci gratificati dalla consapevolezza che solo il PCI è oggi capace di una simile mobilitazione. Ma da molto tempo abbiamo imparato a non cullarci sui facili allori. Come all'indomani del 15 giugno avvertimmo, noi prima degli altri, che il compito attribuito alle sinistre e al movimento autonomistico dagli elettori, chiamandoli a dirigere oltre 150 comuni e 3 province su quattro, richiedeva un eccezionale impegno; e come dopo il 20 giugno del '76 chiarimmo che il successo del PCI non significava automatica soluzione dei problemi dell'isola e del Paese se veniva a mancare l'impegno delle grandi masse, così oggi siamo consapevoli che i risultati di questo festival pongono nuovi problemi e chiamano a più impegnative prove.

«Per noi c'è subito un impegno pronto che non offre spazio a nessun riposo, ad alcuna dilazione, interviene Andrea Piludu, responsabile del comitato cittadino di Quartu Sant'Elena. Il grosso centro vicino al capoluogo (quasi 40 mila abitanti, per dimensione la terza città dell'isola), sarà chiamato, infatti, nel prossimo autunno alle elezioni amministrative.

«Non dobbiamo lasciare nulla all' improvvisazione, né possiamo cultarci sugli allori, e neppure impegnarci nell'attivismo frenetico dell'ultima ora. Oggi più che mai - dice il compagno Piludu - anche questo festival ci conferma l'esigenza inderogabile di stare con la gente, di conoscerne i problemi, per cercare di risolverli assieme. Questa è la nostra vera forza. Dobbiamo utilizzarla dispiegando ogni capacità creativa, nella vita quotidiana e in mezzo al popolo. Le avanzate elettorali, che sono poi un momento di verifica di

questa battaglia quotidiana, si vincono solo cosi ».

Il festival è una spia anche per il turno elettorale dell'autunno, quindi che interessa una quindicina di Comuni dell'isola. Si tratterà in primo luogo di verificare i programmi, di coglierne gli eventuali limiti. In secondo luogo bisognerà garantire che le iniziative che nelle prossime settimane si svolgeranno in decine di paesi siano di eguale livello. Si tratterà soprattutto, come molti compagni hanno sottolineato, di cominciare sin d'ora ad elaborare un programma che prenda pienamente atto del fatto che i festival dell'Unità sono spesso l'unica iniziativa culturale della città e dell'isola.

Giuseppe Podda

STAMANE AL PALAZZO DELLE NAZIONI DIBATTITO CON LUCA PAVOLINI

Informazione: [🕹] la grave crisi non risparmia la stampa sarda

All'iniziativa hanno assicurato la loro adesione i principali esponenti del mondo giornalistico isolano - Il contributo delle donne

Si svolge oggi alle 11 al Palazzo delle Nazioni della Fiera, nel quadro del festival nazionale di apertura de «l'Unità», il dibattito sui problemi della informazione che sarà introdotto dal compagno Giorgio Macciotta e sarà concluso dal compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI. Hanno assicurato la loro partecipazione i principali esponenti del mondo della informazione.

Un contributo preliminare alla discussione ci è stato Inviato da Gesuina Fois a nome di un collettivo di giornaliste recentemente costituitosi in seno all'Associazione della

AL FESTIVAL

Ore 11,00 dibattito su « Problemi dell'informazione in Sar-

Ore 17,00 spettacolo di burattini coi gruppo cilene « La

Calesita » * * * * * * * * *

Ore 19,00 manifestazione di chiusura con Gian Carlo Paiet-

ta, della Direzione nazionale del PCI

della Segreteria nazionale dei PCI

degna e nel Mezzogiorno » con Luca Pavolini

Oggi



Il collettivo delle giornaliste sarde, costituitosi in occasione del convegno nazionale « La donna e l'informazione » tenutosi a Milano lo scorso aprile interverrà al festival dell'Unità alla tavola rotonda sui problemi dell'informazione che si terrà questa mattina. Il collettivo si è già pre-sentato all'assemblea del con-

> listi per l'elezione dei tre consiglieri nazionali avanzando delle richieste precise. Le giornaliste sarde, emarginate per troppo tempo in tutti i settori della informazione, hanno chiesto di partecipare alla gestione degli organismi rappresentativi del-la stampa a tutti i livelli. Ma hanno anche chiesto che il sindacato stampa e l'ordine dei giornalisti della Sardegna si impegnino in una nuova vertenza di tipo non solo sindacale ma politico-culturale perché anche la donna giornalista abbia finalmente accesso al lavoro nelle reda-zioni, negli uffici stampa alla RAI-TV e nelle radio libere, superando preconcetti di ordine culturale e stru-

mentalizzazioni di tipo eco-

nomico che finora l'hanno e

sclusa da qualsiasi partecipa-

siglio dell'ordine dei giorna-

zione alla gestione dell'informazione. E' questa la condizione primaria perché cessi lo sfruttamento e l'emarginazione della donna in questo settore, e perché cambi il tipo di informazione distorta e sottoculturale sulla donna che la stampa fornisce all'opinione pubblica. La condizione di emarginazione che la giornalista vive tuttoggi in Sardegna « rientra in una logica editoriale colonialistica — così come si afferma nella relazione del collettivo presentata all'assemblea del consiglio dell'ordine - basata sullo sfruttamento della manodopera femminile e che approfit-

ta di una condizione socio-

culturale di sottosviluppo, all'interno della quale voler fare del giornalismo appare ancora oggi impensabile e velleitario ».

In una regione economica-

mente depressa come la Sar-

degna, pretendere di fare del giornalismo da parte di una donna appare ancora più inaccettabile per motivazioni economiche e culturali. La spartizione della forza lavoro, infatti, in Sardegna favorisce gli uomini quantitativamente e qualitativamente. Su una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti, la metà composta da donne, solo il 12 per cento della popola-zione attiva femminile è oc-cupata e quando il lavoro si fà qualificato diminuisce la presenza femminile. Questo dimostra che persiste un modello culturale che vuole la donna legata a una serie di

esigenze familiari, casa, bam-

bini. orari regolari, madre e

moglie esemplare. Un lavoro intellettuale come il giornalismo non poteva, quindi, che registrare una bassissima presenza femminile. Infatti, in Sardegna non esiste una giornalista professionista, che lavora, cioè, a tempo pieno in una redazione, nonostante in Sardezna si stampino tre quotidiani (la Sardegna è una delle regioni economicamente depresse col maggior numero di quotidiani). Le pubbliciste sono solo

Anche in questo settore sono intervenuti gli stessi meccanismi di emarginazione che scattano quando si tratta di lavoro femminile. L'unica alternativa per poter lavorare nell'informazione è il lavoro nero. Il convegno di Milano, il primo convegno di sole giornaliste in tutta la storia del giornalismo italiano, è stato un momento di denuncia spietata del lavoro nero e dell'emarginazione cui è sottoposta la donna nelle

redazioni e fuori. E' nata così l'esigenza di un coordinamento fra tutte coloro che lavorano in questo settore perche insieme si lotti per superare le condizioni di sfruttamento e di emarginazione a livello nazionale ma prima di tutto a livello re-

gionale. L'assemblea dell'ordine precedentemente, ed ora la partecipazione alla tavola rotonda del festival dell'Unità sui problemi dell'informazione, sono i primi momenti e le prime occasioni di denuncia ufficiale a livello regionale della condizione di emarginazione che la donna vive in questo settore.

Il collettivo si propone, però, di allacciare la sua bat-taglia a quella di tutte le donne lavoratrici, dalle braccianti alle operaie, dalle casalinghe alle impiegate che vivono anch'esse problemi simili, per una maggiore e migliore occupazione, e alla lotta per i servizi sociali, asili, trasporti, mense ect., che rappresentano un grosso passo in avanti per l'organizzazione di una società più equilibrata.

E' già nata nel collettivo l'esigenza di allargare la partecipazione a tutte le donne che lavorano nel settore dell'informazione, anche a quelle che non sono iscritte all'ordine di categoria, per ampliare il cerchio di esperienze e uscire dal ghetto e da una visione corporativa dei problemi, nel tentativo di portare avanti una lotta politica. sindacale e culturale

La partecipazione del collettivo al festival dell'Unità deve rappresentare non solo un momento di denuncia, ma anche un momento di analisi e di riflessione su questi problemi, e soprattutto di impegno globale a sostenere le

Gesuina Fois

Riaffermata la necessità di nuovi rapporti nel Mediterraneo

Un invito all'amicizia tra Paesi vicini

Il festival nazionale d'apertura dell'Unità che si è snodato, a Cagliari, con crescente, larghissima partecipazione di popolo, non significa soltanto un riconoscimento dei grandi progressi registra-ti dal Partito in Sardegna, ma rappresenta anche una nuova, importante sottolineatura del ruolo che hanno assunto le regioni meridionali e, nel loro contesto, la nostra isola nella vita nazionale e inter nazionale.

> La vocazione dell'isola

La centralità del tema meridionalistico nelle lotte della classe operaia italiana, l' imponente mobilitazione, che di giorno in giorno va rafforzandosi nel paese, per la rinascita del Mezzogiorno e delle isole, sono state in questo festival riaffermate e proposte all'opinione pubblica nazionale, ai comunisti, a tutti i democratici, anche nei loro nessi internazionalistici. Un festival mediterraneo. anzitutto: nella formula è racchiusa la convinzione, an-

tica ma rafforzata da avvenimenti recenti, della vocazione mediterrunea propria dell'isola sarda. E' implicita l'affermazione che nel futuro d'Italia e di tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, esisterà una prospettiva di cooperazione e di pace se questo mare cesserà di essere considerato « mare nostrum », patrimonio e confine di una nazione, per diventare luogo di relazioni e di scambi bilaterali e multilaterali. In questa prospettiva una funzione determinante è e sarà rappresentata dai paesi della costa africana, natustema della economia monrali partners di ogni seria diale, fondato sulla cooperapolitica che miri a rapporti

vantaggiosi. Ecco perché l'Algeria è sta-ta presente al festival con una delegazione qualificata. La presenza di questa gloriosa nazione, nata da una rivoluzione eroica, cementa un rapporto d'amicizia che affonda le radici nel passato, anche in quello recente (decine e decine furono gli antifascisti che trovarono rifugio, durante il ventennio mussoliniano, nei paesi del Nord Africa, e di là continuarono — come Velio Spano, Giorgio Amendola, Maurizio Va-

equilibrati e reciprocamente

lenzi - la loro incessante battaglia per la liberazione dell'Italia dalla dittatura). E' noto, d'altronde, il contributo che le masse popolari italiane hanno dato alla lotta e alla vittoria del Fronte di Liberazione nazionale algerino. Questa è la ragione di un invito, la sostanza di un rapporto di amicizia che riguarda il passato e il presente, ma si proietta, anche, verso un avvenire che, tra numerose difficoltà, va delineandosi con caratteri nuovi e positivi. I paesi emergenti e **le 20ne a d**iverso livello di sviluppo presenti nel mondo cercano ora, in uno sforzo comune, una diversa prospetti-

va dell'assetto economico e

sociale. Da questo dialogo, da

questa collaborazione non

potranno non derivare bene-

| fici per l'intera comunità internazionale, e particolarmente per i paesi dell'Europa e della Comunità europea.

L'esigenza di un nuovo si-

zione internazionale, e quindi sul rispetto della sovranità e del diritto allo sviluppo di ciascun paese, nasce dalla crisi e dal caos delle relazioni economiche attuali, ma anche dal risveglio dei popoli ex coloniali e dalla avanzata in tutti i paesi delle grandi masse lavoratrici. Si tratta di imprimere contenuti economici, sociali e di libertà, all'idea dell'internazionalismo che è nel cuore dei popoli e delle classi lavoratrici. Al dominio incontrollato dei gruppi multinazionali e aı meccanismi squilibrati del mercato, occore contrapporre un nuovo assetto economico, basato su strutture complesse di cooperazione e di integrazione tra popoli e

L'interesse della Comunità

La Comunità economica europea e l'Italia in quanto ne fa parte, hanno un vitale interesse a che questo nuovo metodo e questo nuovo sistema di rapporti prevalgano nel mondo. La Comunità europea può e deve diventare un fattore determinante di distensione e cooperazione verso i paesi socialisti dell'Est, verso il mondo arabo e i paesi

dell'Africa, tanto più che il

Comunità ai paesi della fascia sud contribuirà a proiettarla verso l'area mediterranea e verso i continenti del terzo mondo. Una simile proiezione e lo sviluppo della cooperazione mediterranea non potranno non contribuire decisamente a sottrarre il Mezzogiorno d'Italia e le sue grandi isole, la Sicilia e la Sardegna, dalla loro storica emarginazione e dal loro sviluppo subalterno, facendo del Mediterraneo il centro vivo di un tessuto intenso di scambi, di cooperazione e solida-

Lo stesso sviluppo della Sardegna non può più oltre essere visto fuori da questo quadro. Ciò deve indurre il popolo sardo e le istituzioni regionali a liberare la Sardegna da ogni visione angusta, da ogni residuo spirito di 180lamento e di separazione, da ogni complesso di subalternità, e inserirla, in piena autonomia, ma con spirito aperto, verso le più ampie collaborazioni comunitarie e internazionali, collegandola al centro di questa nuova trama di rapporti economici e sociali che la collaborazione internazionale va intessendo in

Il festival nazionale di apertura de l'Unità, con le sue mostre, con i suoi dibattiti, con gli incontri tra alcuni dei protagonisti della costruzione di questa nuova realtà, ha inteso dare un contributo alla realizzazione di questo avvenire di progresso e di pace.

Europa e in tutta l'area me-

Umberto Cardia

Ore 21,80 esibizione del cantautore sarde Giò Calia (Spazio giovani) Ore 21,30 concerto di Antonietta Chironi e Imma Gherardi Ore 22,00 concerto jazz di Enrico Rava, Massimo Urbani, J. F. Clarc e Aldo Romano Ore 22,30 spettacolo del gruppo « Suonofficina » 3

The second second

NOVE GIORNI DI DIBATTITO A « SPAZIO GIOVANI »

Quando la polemica è costruttiva

Un festival nel festival: coal avevamo definito lo espa-mo giovani » e le iniziative poste in cantiere quando an-cora i compagni della FGCI stavano allestendo la loro partecipazione alla manifestazione di apertura della campagna per la stampa comunista. E così è stato. Nel palazzo delle Nazioni, dove la FGCI ha organizzato le sue mostre e le sue iniziative, non si è conosciuto un attimo di sosta, non c'è stato mai un momento di vuoto: sono stati giorni intensissimi di dibattito e di confronto, franco e spesso anche aspro, di cultura e di festa, un punto di riferimento, insomma, per migliaia di giovani. 🗁 🥕 🚜 Del resto, già ora, senza voler arrischiare bilanci che ne-

usitano di una maggiore ri-

una delle caratteristiche principali di questo festival è stata proprio la partecipazione giovanile. Quel che più merita di essere sottolineato, comunque, al di là delle iniziative. che si sono succedute allo «spazio giovani» (dibattiti, concerti, rappresentazioni durata del festival. ravigliarsi per il fatto, ad

teatrali, spettacoli di cabaret, le mostre) è il confronto che si è dipanato, in forme anche spontanee, per tutta la · Cosicchè non vi è da meesempio che martedi, a conciusione della rappresentazione di « Teatro-momento » incentrata su una efficace rievocazione dei moti del 1906 contro il carovita a Cagliari, centinaia di giovani si siano trattenuti fino a tarda ora per discutere anche del festival, ione, si mò hen dire che della sua impirazione culturale. Una discussione senza veli, durante la quale ognuno ha detto la sua anche quando i giudizi che si esprimevano erano più marcatamente poie-

«Di questo andavamo in cerca del resto - ha affermato il compagno Walter Piludu, segretario provinciale della FGCI — quando abbia-mo comincisto a preparare il nostro spazio: abbiamo inteso il festival come occasione per stare imiome e discutere, co-me una grande festa di perpanione e di cultura a. ri — aggiunge Mauro Pala, uno dei compagni respensebili dello spazio-glovani — deve manca qualsiasi struttura ricreativa e culturale, il festival dell'Unità, è diventa-to un momento di aggrega-

rale senza equivalenti ». Quanta attenzione vi sia a questo complesso di problemi da parte dei giovani cagliaritani, lo si è visto, poi, durante il dibattito con i compagni Massimo D'Alema e Achille Occhetto su: « Giovani, scuola e occupazione». Centinaia di ragazze e racaszi si sono dati appuntamento al Palazzo del Congressi per partecipare ad una discussione che, anche in que-

diverse. «E' metivo di incoraggiamento e soddisfazione per noi -- dice Anna Maria Loddo, responsabile delle ragazse comuniste — vedere che tanta parte dei giovani, posti dal sistema ai margini della società, riscoprono l'inzione e di acquisizione cultu- teresse per la politica come

sto caso, ha messo libera-

mente a confronto opinioni

strumento di emancipazione. di lotta e di organizzazione». Stessa partecipazione attenta e appassionata all'incontro con Gavino Ledda, autore di «Padre padrone» e «Lingua di falce». Qui la discussione è stata ancora più vivace poiche si toccavano anche i temi della lingua sarda sui quali da tempo si e aperto un dibattito nell'Isola. In sostanza il festival de l'Unità è stato anche questo: un contributo a realizzare una dimensione nuova al estvizio di un individuo magelemente socialismato. Che e, d'altra parte — come ri-cordava il compagno Occhetto - uno dei valori essenziali che i comunisti indicano come alternativa a questa sosocietà.

Jen 3 79 1 -- 18 1,2 ------ Paolo Branca

